

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Scusi, onorevole deputato; io non credo molto parlamentare, per lo meno, che si presupponga in me la mancanza di schiettezza e di lealtà. Io me ne appello alla Camera: non credo che nessuno abbia il diritto di mettere in dubbio la schiettezza e la lealtà di un galantuomo, come ho la coscienza di essere io.

SINEO. Il signor ministro non ha diritto di tenersi offeso dalle mie parole.

Io non ho detto niente che toccasse la sua persona.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Toccava il ministro, ed io sono il ministro.

SINEO. Quello che ho detto si riferiva alla schiettezza e alla lealtà della discussione...

PRESIDENTE. Della discussione, precisamente. Prego il signor ministro a credere che non c'era nulla di personale per lui.

SINEO. Ripeto che non c'è schiettezza e lealtà di discussione quando il ministro parla l'ultimo, e non si ha modo di replicare.

PRESIDENTE. Mi preme di constatare che l'onorevole Sineo non aveva fatto alcuna allusione personale al signor ministro, egli aveva accennato soltanto al procedere della discussione.

SINEO. Ringrazio il signor presidente di avere spiegato così bene il senso delle mie parole.

Nel merito della discussione, io sono pronto a combattere il Consiglio amministrativo che vorrebbe l'onorevole Bonghi, non meno che il Consiglio superiore che attualmente esiste. Io credo che i signori ministri sono molto lodevoli, danno prova di una commendevole modestia, quando cercano di illuminarsi presso persone competenti, versate in quella tale materia, intorno alla quale debbono provvedere; ma questi consiglieri debbono essere scelti a perfetto arbitrio del ministro che crede abbisognarne; se voi costituite un corpo di consiglieri, questi serviranno pel ministro che li ha nominati; non goveranno al successore. A cagione d'esempio, credete voi che gli uomini che potevano ottenere la fiducia del compianto Natoli, dovesero avere ugualmente la fiducia dell'onorevole Berti? Ma io credo che l'onorevole Berti, qui presente, ripudierebbe l'idea che egli potesse avere fiducia negli uomini che sarebbero stati scelti dall'onorevole Natoli.

Quando c'è una divergenza di sistemi, di opinioni, di principii, è naturale che si debbano cercare consiglieri i quali sieno nella linea di idee del ministro che deve operare.

Io credo dunque che non dobbiamo ammettere questi consultori permanenti scelti da un ministro e probabilmente ripudiati dal successore.

Ma il maggior danno dell'istituzione di Consigli permanenti è quello rilevato dagli onorevoli Lazzaro ed Asproni. Questi Consigli, rivestiti di una autorità che loro è propria, tolgono di mezzo la responsabilità ministeriale. Per evitare preventivamente le censure del

Parlamento, i ministri interrogano i Consigli. Questi sogliono rispondere secondo le intenzioni dei ministri. Ma se le loro risoluzioni incontrano il biasimo delle Camere, sopra i Consigli, e non sopra i ministri, si riversa la colpa.

In quanto alle attribuzioni, direi giudiziarie, tutelari (si è detto benissimo che non risulta che fin qui il Consiglio superiore abbia tutelato nessuno); ma quanto a questa specie di attribuzioni, che consistono nella tutela e nella repressione, l'onorevole Asproni ha detto ottimamente, la giustizia dover essere una per tutti, di un solo colore, deve discendere dalle stesse persone che abbiano la fiducia della nazione, e non una fiducia particolare, accidentale per determinate materie.

Non dobbiamo dunque ammettere per l'istruzione pubblica nessun Consiglio, nè consultivo nè giudiziario; ossia punitivo o protettore. Consultivo no, perchè i consulti devono essere liberi e scelti, a seconda delle circostanze, delle tendenze e delle inclinazioni di chi ne abbisogna. Giudiziario, punitivo, protettore no, perchè non protegge realmente e perchè i giudizi devono essere affidati ad uomini di un'imparzialità meglio assicurata. Io credo dunque che dobbiamo votare contro questo Consiglio superiore. Io non mi unirò ai miei colleghi i quali domandano una legge; la più bella legge che possiate fare è di cancellare dal bilancio questo capitolo.

E, signori, io mi indirizzo specialmente alla maggioranza di questa Camera, alla parte che ha avuto nella discussione generale di questo bilancio un egregio ed eloquente rappresentante, che mi rincresce di non vedere al suo posto. L'egregio Morpurgo, facendo la storia dell'istruzione pubblica da dodici anni in qua, ne ha indicati eloquentemente i vizi, i difetti prominenti, i bisogni urgenti e fra questi bisogni vi ha indicata la scarsità degli stipendi agli insegnanti.

Ed invero, signori, quando pensiamo che gli insegnanti attualmente hanno il 25 per cento di meno di quel che avevano dieci o dodici anni fa, voi capirete che l'onorevole Morpurgo aveva perfettamente ragione quando parlava della deplorabile tenuità degli stipendi. È vero che non si tratta di una gran partita, non sono che 28,500 lire, e con queste non potrete molto giovare all'intero corpo insegnante, ma potrete almeno giovare ad alcuni provetti professori consumati nell'esercizio del nobile loro ministero, potrete almeno migliorare un po' la loro condizione. Quando non faceste che restituire lo stipendio che avevano dodici o quindici anni fa ad una ventina di professori, credo che sarebbe già un miglioramento nel senso proposto dall'onorevole Morpurgo. Io credo dunque che, anche per ragioni di economia, come per le altre gravi considerazioni precedentemente accennate, noi dobbiamo cancellare questo capitolo dal bilancio dell'istruzione pubblica.

CASARINI. Io aveva chiesta la parola quando l'onore-